

Corsa a ostacoli allo sportello

Banche e Posta chiedono più di quanto previsto per non essere coinvolte in diatribe tra eredi o contenziosi con il Fisco

Gianfranco Ursino

■ C'è da perdere la testa, oltre che soldi e una marea di tempo. Quando un proprio caro muore, gli eredi o gli altri aventi diritto devono avventurarsi in una vera e propria odissea per suddividersi le risorse finanziarie lasciate da *de cuius* sul conto o su altri rapporti bancari e postali.

Una volta comunicata la morte dell'intestario o cointestario il conto viene "momentaneamente" sospeso, nell'attesa di tutta una serie di documenti che gli eredi devono produrre, che variano a seconda delle situazioni, ma anche da intermediario a intermediario. Non sono rari nemmeno i casi in cui la documentazione richiesta sia diversa anche spostandosi da una filiale all'altra di una stessa banca e, soprattutto, da un ufficio postale all'altro. «Il comportamento di Poste Italiane è spesso contraddittorio», afferma Giuseppe D'Orta, consulente Aduc. «Per esempio anche per i Buoni fruttiferi con la clausola Pfr (Pari facoltà di rimborso) le Poste continuano a porre mille ostacoli, anche se in questi casi ciascun cointestario potrebbe pretendere all'istante la liquidazione del Buono, anche alla luce di diverse sentenze che hanno imposto a Poste di liquidare senza opposizione. In generale è un ginepraio. La stessa Cassa depositi e prestiti ha tolto dal proprio sito le domande frequenti (Faq) dedicate alle successioni a Valer sui prodotti del risparmio postale, affermando che la gestione delle pratiche di succes-

sione, talora di notevole complessità, è meglio lasciarla in via esclusiva in capo a Poste Italiane, per non correre il rischio di fornire indicazioni fuorvianti se non addirittura errate o comunque contraddittorie rispetto all'operatività allo sportello».

Effettivamente Poste Italiane, come collocatore dei prodotti emessi da Cdp, è l'unico soggetto in possesso dell'anagrafica della clientela e della conseguente possibilità di effettuare con puntualità tutti i controlli e le verifiche — ivi compresi l'eventuale assolvimento degli oneri di natura fiscale — connessi all'espletamento delle pratiche successorie. «Per attivare una pratica di successione», fanno sapere da Poste Italiane, «occorre che uno degli aventi diritto si rechi in un ufficio postale abilitato, presentando la lista dei documenti richiesti e sottoscrivendo la relativa modulistica. Per conoscere quali uffici postali sono abilitati ad accogliere queste pratiche basta rivolgersi al numero verde 803.160 o in tutti gli uffici postali». Come si può evincere dalla *check list* pubblicata qui a fianco le procedure cambiano in funzione delle somme ereditate (3mila, 75mila o 100mila euro) e alla tipologia di eredi o altri aventi diritto che devono mettere in conto di avviare una vera e propria caccia ai documenti tra uffici comunali, Agenzia delle Entrate, notai e Tribunali che in certi casi comportano anche un salasso di costi. In più, per cautelarsi e non ritrovarsi in mezzo a diatribe tra eredi e tra questi ultimi e il Fisco, gli intermediari chiedono di tutto e di più di quanto previsto dal Testo unico in materia di imposta di successioni e donazioni. Tra interpretazioni normative non sempre lineari e possibili sopravvenienze ereditarie, anche per l'intermediario i rischi sono alti.

@g.ursino
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche in Posta il conto corrente può avere più di due intestatari

L'articolo 1.854 del Codice Civile non fissa un limite massimo di cointestatori

■ Per gestire con una maggiore agilità operativa le questioni successorie, un accorgimento potrebbe essere quello di intestare a più persone i rapporti bancari e postali. L'articolo 1.854 del Codice Civile non fissa un limite massimo di cointestatori per i conti correnti e la scia la facoltà (su richiesta) di compiere a ognuno operazioni anche separatamente. Nella prassi bancaria si arriva a poter intestare il c/c a tre, quattro o cinque persone senza problemi. Soprattutto dopo l'entrata in vigore del *bail-in* che prevede la garanzia di 100mila euro per ogni cointestatore.

Invece agli sportelli di BancoPosta, (che occorre ricordare non è soggetta al rischio *bail-in*), non è insolito sentirsi rispondere che «non è possibile, al massimo gli intestari possono essere due. Per gli altri è prevista solo una delega a effettuare alcune operazioni sul conto».

Ma, sollecitati da Plus24, i vertici di Poste Italiane fanno sapere che «il conto BancoPosta può essere aperto anche a più di due persone, seppur in questi casi non sia previsto un processo immediato in *real time*, visto che il numero elevato degli intestatari richiede una maggiore attività nella valutazione autorizzativa e nella gestione dei dati». Basta quindi chiederlo e poi attendere, magari anche insistendo allo sportello. — **G. Ur.**

gianfranco.ursino@ilssole24ore.com
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Di tutto... di più

Documentazione da presentare in Posta dagli eredi/aventi diritto delle somme detenute da *de cuius* sui rapporti/titoli caduti in successione

DOCUMENTI (RILASCIATI DA)	QUANDO
Per chiedere rimborso di somme cadute in successione:	
Estratto atto di morte (Comune)	Presentazione domanda di rimborso
Atto notorio se già in possesso (1) (Notaio/Tribunale)	Per le richieste di rimborso: - aventi a oggetto somme inferiori a 75mila€ (con più rapporti o titoli far riferimento all'importo totale) - di qualunque importo, in presenza di dichiarazione di successione (Dichiaraz. di success. e domanda di volture catastali-Mod 4 o 240 Mecc)
<i>in alternativa</i> Dichiarazione sostitutiva atto notorio (Comune)	Al momento della presentazione della domanda di rimborso
Copia di documento d'identità e cod. fiscale degli aventi diritto al rimborso e/o rappresentanti legali	Al momento della presentazione della domanda di rimborso.
Dichiarazione di successione (Dichiarazione di successione e Domandadi volture catastali / Mod.4 (Agenzia Entrate)	Al momento della presentazione della domanda di rimborso.
<i>in alternativa</i> Certificato di eseguita dichiarazione e pagamento imposta (Mod.240Mecc) in copia conforme insieme al Mod.4 in copia semplice. Se in Mod.240 Mecc. c'è lista dei rapporti presso Poste non serve il Mod. 4 (Agenzia Entrate)	Non c'è obbligo di dichiarazione se l'eredità è devoluta al coniuge e ai parenti in linea retta e l'eredità ha un valore non superiore a 100mila € e non comprende beni immobili. Condizioni che possono venir meno per sopravvenienze ereditarie.

(1) L'atto notorio è obbligatorio per richieste di rimborso di somme relative a rapporti/titoli di importo superiore a 75mila €, nel caso in cui non venga prodotta la dichiarazione di successione e domanda di volture catastali/Mod.4 o Mod. 240 Mecc) per esonerare dal relativo obbligo

Documenti aggiuntivi di successione testamentaria:

Copia conforme del verbale di pubblicazione del testamento olografo o segreto (Notaio)	In caso di testamento olografo o segreto
Copia conforme all'originale dell'atto pubblico (Notaio)	In caso di testamento pubblico

Documenti aggiuntivi in relazione a specifici casi:

(la documentazione deve essere prodotta in originale o in copia conforme all'originale)

Certificati accettazione e/o rinuncia dell'esecutore testamentario (Trib.)	Nel caso in cui sia presente l'esecutore testamentario
Decreto di autorizzazione alla riscossione delle somme per l'esecutore testamentario (Tribunale)	Il caso di presenza dell'esecutore testamentario con autorizzazione alla riscossione delle somme
Autorizzazione al curatore del fallito, da parte del comitato creditori, a accettare eredità (Tribunale)	In caso di eredi falliti
Atto di accettazione eredità con benefici d'inventario (Notaio/Tribunale)	In caso di accettazione con beneficio d'inventario e in caso di eredi minori, interdetti, associazioni e altri enti
Decreto Giudice Tutelare che autorizza accettazione eredità con beneficio d'inventario (Tribunale)	In caso di eredi minori-interdetti/ inabilitati- beneficiari di amministrazione di sostegno
Provvedimento giudiziale di nomina del tutore, curatore, amministratore disostegno (Tribunale)	In caso di eredi minori (se legali rappresentanti non siano genitori)- interdetti - falliti - beneficiari amministrat. disostegno (nei casi previsti artt. 471 e 472 cc.)

Decreto di autorizzazione alla riscossione delle somme, ove previsto dal Giudice Tutelare, al rilascio di quietanza con pieno esonero di Poste. Devono riportare i rapporti caduti in successione e re impiego delle somme stesse (Tribunale)

Denuncia alla competente autorità in caso di furto (Forze dell'Ordine)	In caso di furto di buoni cartacei / libretti
Procura generale/speciale rilasciata dagli eredi a terzi nelle forme dell'atto pubblico o della scrittura privata autenticata dal notaio, per l'espletamento della pratica successoria (Notaio)	Nel caso in cui l'espletamento della pratica successoria sia delegato dagli eredi a terzi
Atto di rinuncia all'eredità (Notaio/Tribunale)	Nel caso di eredi che rinuncino all'eredità
Sentenza di divorzio o sentenza di separazione personale con addebito passata in giudicato (Tribunale)	Nel caso in cui sia intervenuta sentenza di divorzio passata in giudicato del <i>de cuius</i>
Delega a riscuotere con firme del delegante e del delegato autenticata da Pubblico Ufficiale, e copia del documento di identità e codice fiscale del delegante e del delegato (Comune)	Nel caso in cui la riscossione delle somme sia delegata dagli eredi a terzi e pari o inferiori a 3.000 euro
Certificato attestante la qualità di curatore dell'eredità giacente (Tribunale)	Nel caso di eredità giacente
Decreto di autorizzazione alla riscossione (Tribunale)	Nel caso di eredità giacente
Provvedimento giudiziale di chiusura dell'eredità giacente con il quale viene disposta la devoluzione dei beni allo Stato (Tribunale)	Nei casi in cui l'eredità giacente sia dichiarata dal Tribunale devoluta allo Stato

Nota: Poste può richiedere anche altri documenti (es. stato di famiglia) in alcuni casi

FONTE: Poste italiane

DIETRO I NUMERI

Fabrizio Galimberti

Produttività, croce e delizia italiana

La produttività è da molto tempo una "bestia nera" della nostra economia: si dice e si ripete che in Italia la produttività non cresce e questa è la principale palla al piede per la *performance* dell'economia italiana. A questa saggezza convenzionale bisogna aggiungere due considerazioni. La prima: per economie in rapida trasformazione, come sono quelle di tutti i Paesi occidentali, pressati da una redistribuzione internazionale del lavoro, la produttività del lavoro a livello dell'intera economia non è un concetto utile, dato che dipende da come si redistribuiscono le attività economiche: lo storico passaggio dalla manifattura ai servizi (che hanno in genere, anche se non sempre, una più alta intensità di lavoro) abbassa la dinamica della produttività: i guadagni del Pil si vedono nella maggiore occupazione, non nel prodotto per addetto.

La seconda considerazione ha a che fare con il settore dove la produttività diventa un concetto più maneggevole: la manifattura. Anche se nel settore manifatturiero vi sono comparti a maggiore o minore intensità di lavoro, nel suo insieme la dinamica della produttività manifatturiera è un utile indicatore della "bravura" del sistema industriale. Qui i dati statistici appaiono più confortanti: in termini di unità di lavoro, la produttività, nel periodo 2009-2015 è aumentata in misura rispettabile (del 2,8% l'anno, all'incirca lo stesso in termini di ore lavorate). Tuttavia, se si parte dal 2009 (quando la produttività crollò a causa della gravissima crisi) quel 2,8% è ingannevole (nel 2010 la produttività rimbalzò di ben il 12% circa). Nel periodo 2010-15 la variazione annua si riduce all'1,1%, e nel 2016 diventa negativa per un -0,6 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Produttività del lavoro*

Italia, var. % media annua	2009-2015	2010-2015	2016
Agricoltura	0,8	0,9	-1,6
Manifatturiero	2,8	1,1	-0,6
Costruzioni	-0,7	-0,5	2,9
Servizi	-0,1	-0,3	-1,1
Totale	0,4	0,0	-0,7

NOTA: * Valore aggiunto reale / Unità di lavoro
FONTE: elab. di Plus su dati Istat

BINCK! LA SCELTA GIUSTA PER OGNI INVESTITORE

Prudente e meticoloso

NOME: Antonio
ETÀ: 70 anni
PROFESSIONE: pensionato
TIPO DI INVESTITORE: Antonio si è appassionato al trading da qualche anno. Per diversificare il suo portafoglio ha deciso di investire in obbligazioni quotate.

“Investire in maniera intelligente”

Istintivo e ambizioso

NOME: Davide
ETÀ: 28 anni
PROFESSIONE: geometra
TIPO DI INVESTITORE: Davide è un professionista preciso ed esigente, per questo preferisce gestire i propri risparmi in autonomia. Controlla le sue strategie in opzioni direttamente dallo smartphone.

“Decido io il meglio per me”

SCEGLI L’AFFIDABILITÀ DI UNA BANCA DI PRIMO LIVELLO, PASSA A BINCK
Apri il conto entro il 31/03 per te 200€ di bonus in commissioni trading

Per consultare i Fogli Informativi e il Regolamento della Promozione

www.binck.it  **800.90.58.45**

 **BINCK**
VOGLIA di AZIONE

BinckBank N.V. - Succursale Italiana - Sede legale 20134 Milano Via G. Ventura, 5 - Cod. ABI 3423.1 - P.Iva 07546180964 - Codice Fiscale 93033680153 n. Iscr.R.I: Milano 1966215 - Aderente al Sistema di garanzia dei depositi dei Paesi Bassi e al Sistema di Compensazione e Garanzia degli investimenti dei Paesi Bassi - BinckBank N.V. è autorizzata e regolata dalla Banca Centrale Olandese (DNB) e dalla Autorità Olandese di Vigilanza dei Mercati Finanziari (AFM) - BinckBank N.V. è quotata su Euronext Amsterdam - MESSAGGIO PUBBLICITARIO CON FINALITÀ PROMOZIONALE - Maggiori informazioni e fogli informativi inerenti i singoli servizi offerti e rischi connessi sono disponibili su www.binck.it. Questo annuncio non costituisce un'offerta di vendita né una sollecitazione all'investimento.

RISPARMIO & INVESTIMENTI

IL PUNTO

Perché la scelta può premiare l'incompetenza

di Luigi Guiso

Scegliere di affidare i vostri soldi a un gestore incompetente quando ce n'è un altro più competente? Scegliere di votare per un politico incompetente sapendo che il suo avversario è capace? In entrambi i casi la risposta sembra no. Un gestore incompetente, se non produce perdite, genera meno rendimento di uno competente. Così pure il politico: quello competente dovrebbe far rendere di più il voto che gli consegna il Paese. Dovremmo perciò preferire gestori e politici più competenti. Eppure esaminando le cronache politiche di questi tempi non sembra sia così. Molte delle critiche rivolte a Donald Trump durante la sua campagna elettorale ruotavano intorno al fatto che non era adatto a gestire il Paese. Sorprendentemente, questo sentimento non era espresso solo dagli oppositori di Trump ma anche da chi poi lo ha votato. Questo è un vero puzzle, perché suggerisce che gli elettori possono talvolta preferire di affidare il potere a un incompetente anche quando sanno che c'è una valida alternativa. Rafael di Tella e Julio Rotemberg, professori alla Harvard Business School, hanno proposto una spiegazione intrigante. La scelta dell'incompetente può essere il minore tra due mali. Se votare per il politico competente espone l'elettore al rischio di essere tradito perché ciò che il competente crea lo destina ai suoi "amici" — o gli elettori pensano sia così — un votante può preferire l'incompetente. Proprio perché poco capace non potrà deludere e non farà sentire beffato e tradito l'elettore. Se pensiamo al voto come investimento sul politico che lo riceve, il rendimento è tanto più elevato quanto più abile è il politico, il che ce lo dovrebbe far preferire. Ma anche la potenziale fregatura, e conseguente bruciatura, è più elevata. Soppesando le due, se le fregature bruciano abbastanza può essere preferibile votare per un inetto: non farà bene, ma non avrà per questo neppure l'occasione per approfittarsi dell'elettore. Vedremo che questa logica si applica anche alla finanza.

Axa Professor of Household Finance (Eief)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AZIONARIO

In Borsa valutazioni alte Europa a sconto sugli Usa

Il rapporto prezzo utili sopra i livelli del 2007 ma non si parla di bolla. Attesa una forte crescita dei profitti nel 2017

Andrea Gennai

■ C'è grande ottimismo sui mercati azionari nelle ultime settimane. I miglioramenti congiunturali in Europa e l'effetto Trump negli Usa spingono gli investitori verso gli asset rischiosi.

In termini di valutazioni l'indice S&P 500 ha un rapporto prezzo/utile (price/earning o P/E) a 12 mesi pari a 17,8 volte, con un deciso progresso nell'ultimo anno quando stava a circa 15. Più l'indicatore sale, più la Borsa diventa "cara". Il rapporto prezzo/utile è superiore ai valori del 2007, quando la Borsa realizzò il precedente massimo storico. «In prospettiva a un anno — spiega Corrado Caironi, strategist R&Ca — il mercato stima una crescita dei profitti del 9%, un livello molto elevato che Wall Street già in parte scontava ma che deve essere verificato sul campo. Tra il 1998 e il 2003 i P/E sono stati in media sempre sopra 20, quindi possiamo dire che non siamo in "bolla" anche se le valutazioni cominciano a essere tirate». L'Europa ha multipli più bassi e oggi il P/E si muove intorno a 14,2 a livello di indice Msci Emu (area euro), ben superiore a quello del picco borsistico del 2007. «Quest'anno — continua Caironi — il mercato punta a una crescita dei profitti del Vecchio Continente intorno al 7,5%, un valore importante. I multipli in Europa sono più bassi perché fan-

no i conti con una crescita del Pil dello 0,4% contro un +1,9% negli Usa». Se la crescita in Europa ripartisse gli spazi di apprezzamento del mercato azionario sarebbero molto interessanti, ma pesa l'incognita politica.

Fondamentali alla mano il Vecchio Continente rappresenta la vera scommessa visto che in termini di performance negli ultimi mesi la sua forza relativa verso gli Usa è ai minimi da circa 40 anni. «Lo sconto tra mercato Europa e Usa sta raggiungendo livelli abbastanza importanti — commenta Andrea Carzana, gestore azionario europeo di Columbia Threadneedle Investments —. Stiamo cominciando a vedere flussi verso il Vecchio Continente. Gli indicatori macro sono positivi, ma resta l'incognita politica. Se questa incertezza politica si attenua ci sono spazi interessanti. L'Europa ha uno sconto del 20% in termini di price/earning rispetto agli Usa. Soprattutto sul dividend yield (rendimento con i dividendi) gli Usa si muovono al 2% e l'Europa al 3,4%. Anche su questo fronte sta raggiungendo livelli di valutazione difficili da ignorare. I fondamentali non sono economicissimi, ma il quadro è decisamente positivo rispetto a dieci anni fa. Le banche si sono ricapitalizzate in questi anni, le grandi aziende industriali hanno realizzato ingenti tagli di costi e opere di razionalizzazioni».

Quando tornerà la crescita capillare in tutta l'area euro, l'equity potrebbe sicuramente trarne ulteriore beneficio. Resta solo un'incognita: con Wall Street a livelli stratosferici, l'azionario europeo potrà salire da solo se arriverà una correzione oltreoceano? I dubbi sono molti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli indicatori

IL DIVARIO

Andamento degli indici azionari S&P 500 e Msci Emu (area euro) - valori ribasati a 100 dal gennaio 2007



I FONDAMENTALI

Il rapporto prezzo/utile a 12 mesi per l'indice S&P 500 e per l'Msci Emu dal gennaio 2007



FONTE: elab. su dati ufficio studi Sole 24 Ore

Crescerà il flusso dei dividendi

Le cedole mondiali vengono stimate a 1.158 miliardi \$

■ Un'economia globale tonica e profitti aziendali in crescita sia negli Usa che in Europa dovrebbero essere per presupposto titoli che sufficientemente puntare sui titoli ad alto dividendo nel 2017. Una strategia amata da molti investitori, grazie al paracadute delle cedole anche se non bisogna mai dimenticare che l'investimento aziona-

rio è sempre una soluzione a rischio mediamente elevato e l'incasso delle cedole spesso non copre le eventuali perdite in termini di prezzo.

Nel 2016 i dividendi globali sono saliti dello 0,1%, secondo l'Henderson global dividend index, attestandosi a 1.154 miliardi di dollari. Una performance non eccezionale dettata dal fatto che i dividendi negli Usa hanno frenato (gli States rappresentano circa il 40% del totale delle cedole) e sono arretrati anche i dividendi straordinari pagati a livello internazionale.

Per il prossimo anno, Hender-

son si aspetta un aumento dei dividendi complessivi dello 0,3% per un totale di 1.158 miliardi di dollari, per effetto anche dalla forza della moneta (presupponendo che resti sui livelli attuali). L'indicatore è infatti espresso in dollari Usa. Equivale a una crescita del sottostante del 3,2% una volta rettificato per la forza del biglietto verde.

Alex Crooke, responsabile global equity income di Henderson Global Investors, sottolinea che «il 2016 ha evidenziato un rallentamento nel ritmo di crescita dei dividendi negli Stati Uniti. Le prospettive di crescita economica globale

per il 2017 sono migliorate. Con la nuova amministrazione alla Casa Bianca che promette un aumento della spesa e i tagli alle imposte sulle imprese, gli utili societari negli Stati Uniti potrebbero beneficiarne, nonostante gli effetti del dollaro forte. È in aumento anche la fiducia delle imprese nell'intera Eurozona». Nel frattempo l'aumento del prezzo del petrolio e di altre materie prime farà salire gli utili delle società attive in questo settore a livello mondiale, migliorando anche la distribuzione sul versante dei dividendi. — An.Gen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RISPARMIO & INVESTIMENTI

BANCHE E INVESTITORI

Piazza Affari, le occasioni tra le banche quotate

Le dinamiche dei tassi vedono gli istituti italiani in difficoltà sui margini. Ma una ripresa porterà forti benefici reddituali

Nicola Borzi

La sensibilità dei diversi istituti di credito dell'eurozona alle dinamiche dei tassi di interesse sarà tra i prossimi obiettivi della Vigilanza bancaria europea. Un tema che riguarda estremamente da vicino anche le banche quotate in Italia, tra le più deboli dell'area dell'euro anche a causa della mole di sofferenze da ripulire e da spesare a bilancio. Su questo tema si stanno producendo la maggior parte degli analisti finanziari, in attesa dei conti finali del 2016.

L'argomento è centrale in un'analisi periodica sul settore data 24 febbraio dell'ufficio studi di Deutsche Bank, alla quale ha contribuito anche l'italiana Paola Sabbonio. Con i tassi di interesse a breve dell'eurozona vicini ai minimi storici, la performance del margine netto da interesse (*Net interest income, Nii*) nel quarto trimestre 2016 è stata analizzata su un campione dei maggiori istituti europei. Il 60% delle banche ha battuto le attese sul miglioramento del Nii, mentre un ulteriore 60% ha migliorato la crescita del margine e la metà del campione ha segnalato una crescita del Nii su base trimestrale.

Le notizie cattive riguardano

Le previsioni sulle banche italiane

Prezzi e target price in euro, valori al 28 febbraio 2017

AZIONE	RATING	PREZZO AL 28/02/2017	TARGET PRICE	UPSIDE/DOWNSIDE	ADJUSTED P/E	DIVIDEND YIELD	2016 E	
							PRICE/TANGIBLE BOOK	RETURN ON AVG. TANGIBLE EQUITY
Banco Bpm	Buy	2,4	3,4	44%	N/a	0,0%	0,35	(6,4%)
Credem	Hold	5,9	5,8	(2%)	13,8	2,5%	0,95	6,9%
IntesaSanPaolo	Buy	2,2	2,8	27%	13,3	8,1%	0,84	6,4%
Ubi Banca	Hold	3,0	3,5	19%	N/a	3,7%	0,40	(4,7%)
UniCredit	Buy	12,7	16,0	26%	21,6	0,0%	0,78	3,1%
Media Italia	-	-	-	27%	16,0	4,2%	0,74	3,0%
Media Eurozona	-	-	-	14%	11,0	4,5%	0,92	7,4%
Media Campione	-	-	-	7%	13,0	4,3%	1,04	7,5%

NOTA: e = previsioni

FONTE: Stime DB sui dati aziendali e Datastream

però il campione delle banche italiane considerate dagli analisti di Deutsche Bank: la performance trimestrale del margine netto da interesse nel trimestre ottobre-dicembre 2016 ha avuto l'Italia tra i mercati nazionali più deboli in Europa, con tutte le banche del panel in frenata. Inoltre, le previsioni di *consensus* degli analisti sul 2017 e 2018 vedono le banche nazionali nelle condizioni più difficili, insieme alla tedesca Commerzbank. Il tutto è legato alla dinamica di crescita degli impieghi dei margini, da raggiungere soprattutto attraverso la riduzione dei costi di *funding*. Fondamentale, da questo punto di vista, sarà che l'economia italiana non entri in una fase di stagflazione (staginazione della crescita economica accompagnata da ripresa dell'inflazione), che sarebbe deleteria per il mercato nazionale del credito e, a

cascata, per i bilanci delle banche.

Nonostante la redditività sul capitale tangibile medio sarà limitata o negativa, Deutsche Bank considera tuttavia le azioni delle maggiori banche quotate italiane un'occasione di acquisto o titoli da conservare in portafoglio. Le possibilità di rialzo dei corsi di Borsa (*upside*) rispetto ai prezzi attuali, segnalate dal prezzo obiettivo (*target price*) individuale di ogni istituto esaminato, sono estremamente elevate tranne che nel caso di Credem, come mostra la tabella a fianco.

Secondo un altro report sulle banche europee pubblicato il 15 febbraio da Ubs, però, è vero che il settore delle banche europee potrà dare soddisfazioni di Borsa a un ambiente di tassi di interesse normali, ma le sfide per gli istituti na-

zionali non mancheranno. L'analisi infatti considera insostenibili, per le attuali dimensioni di mercato, sia le circa 450 banche attive attualmente in Italia che le addirittura 1.600 presenti in Germania. Il consolidamento degli operatori sarà dunque uno dei *driver* da monitorare con attenzione nei prossimi anni. Tuttavia Ubs segnala che, sul fronte dei prestiti, l'Italia si posiziona al secondo posto tra i Paesi europei (dopo la Svezia) per percentuale di impieghi a tasso variabile: ben l'81%, a fronte del 76% della Spagna, del 59% della Germania e del 26% della Francia. Un indicatore che potrebbe segnalare miglioramenti di conto economico nel momento in cui i tassi di mercato torneranno a salire.

nicola.borzi@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BANCHE E BANCARI

Nicola Borzi

CariFerrara si accasa con Bper

Anche l'ultima delle quattro banche "risolte" il 22 novembre 2015 si accasa. Dopo Popolare Etruria, Banca Marche e CariChieti, acquistate da Ubi alla cifra simbolica di un euro, giovedì 2 marzo è stato il turno di CariFerrara che è stata acquisita da Bper. Anche in questo caso, il passaggio della proprietà alla Popolare dell'Emilia è subordinato a una serie di garanzie e condizioni sospensive tra cui la pressoché completa pulizia delle sofferenze e a un aumento di capitale a carico del Fondo di Risoluzione che porti il patrimonio al target minimo di 153 milioni. A differenza di Ubi, però, per comprare CariFerrara Bper non dovrà sottoscrivere un proprio aumento: le dimensioni ridotte della banca acquisita impattano meno di 20 punti base sul *Cet1 fully loaded* di Bper, che a fine dicembre era al 13,27%. Quanto a CariFerrara, la cessione dei suoi non performing loans avverrà con una cartolarizzazione da realizzare prima della chiusura dell'operazione, prevista nel prossimo trimestre. Sull'accordo pende poi il via libera dell'Agenzia delle Entrate a Bper per l'utilizzo delle attività fiscali differite (Dta) sulle perdite pregresse di CariFerrara, stimate a oltre 90 milioni. A fine 2016 CariFerrara contava impieghi netti per circa 1,6 miliardi, raccolta diretta di 2 miliardi e indiretta di 1,5, una rete di 102 filiali e personale per 500 unità, rispetto alle 908 risorse a fine 2016.

Proprio l'accordo sulle uscite siglate a capodanno 2016 è stato oggetto di una verifica condotta a fine febbraio tra azienda e sindacati che ha consentito l'attivazione della legge 223 e il trattamento previsto dal Fondo emergenziale. Le uscite inizieranno il primo aprile, giorno dopo la scadenza del contratto integrativo aziendale che non è stato rinnovato. Questo scoglio però è stato superato da una lettera d'intenti firmata da management e rappresentanze sindacali, nella quale le parti s'impegnano a ridiscuterla a fine mese. Ancora in gran parte irrisolta, invece, resta la partita dei risparmiatori "azzerrati" il 22 novembre 2015: se per gli obbligazionisti subordinati c'è qualche chiarita, nessuno invece attende compensazioni per gli azionisti.

nicola.borzi@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carige rivede il piano, tensioni sui sub

I nuovi obiettivi al 2020 potrebbero comportare la conversione dei bond

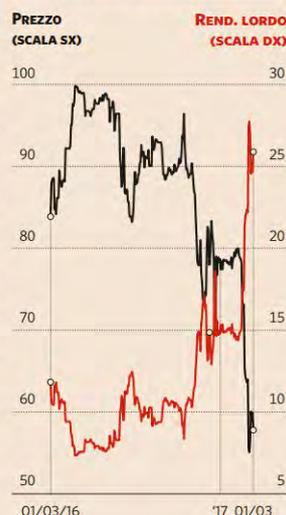
La Bce chiede a Banca Carige di "fare i compiti a casa" e l'istituto genovese risponde, aggiornando il piano strategico al 2020 per rafforzare il patrimonio con un aumento di capitale fino a 450 milioni e il deconsolidamento delle sofferenze. La Banca centrale europea ha chiesto la riduzione dei crediti deteriorati a 5,5 miliardi entro fine 2017 dai 7,3 miliardi di fine 2016, a 4,6 entro fine 2018 e a 3,7 entro fine 2019, insieme a un livello di copertura delle riserve a bilancio che dovrà passare dal 45% nel 2017 al 43% nel 2018 e al 42% nel 2019. Ma la probabilità di un'offerta di conversione sui bond subordinati mette sotto pressione i bond dell'istituto genovese.

Nei giorni scorsi Carige ha spiegato che il rafforzamento patri-

moniale sarà «eventualmente accompagnato da un'azione di *Liability Management Exercise*», mentre sul fronte dei crediti deteriorati oltre alla sofferenze, anche il livello di copertura delle altre categorie di credito verrà adeguato alle indicazioni della Bce.

I principali obiettivi della revisione del piano industriale al 2020 puntano a una crescita media annua composta dei ricavi del 5,6% per arrivare a fine piano a 756 milioni, con un rapporto costi/ricavi (cost income) al 59,8% — anche attraverso la chiusura di altre 90 filiali e un ulteriore calo dei dipendenti di 155 unità — e un rendimento del patrimonio netto (Roe) al 7,4%. Il tutto a fronte di un calo della percentuale dei crediti deteriorati lordi sugli impieghi al 13,1% e a un indice patrimoniale *Cet 1* al 14,1 per cento. A fine dicembre Carige aveva 7,3 miliardi di crediti deteriorati lordi, di cui 3,73 circa di sofferenze e 3,5 miliardi circa di inadempienze probabili, con un *Common Equity Tier 1 phased* dell'11,3 per cento.

Il subordinato Carige 2020



FONTE: Skipper informatica

Ma l'ad Guido Bastianini ha detto agli analisti che nei prossimi giorni inizierà un confronto con i detentori di obbligazioni Tier1 e Tier2 per un'eventuale conversione. I corsi ne hanno subito risentito. L'emissione decennale da 200 milioni in scadenza il 20 dicembre 2020, tasso fisso 7,321%, codice Isin XS0570270370, nei giorni scorsi ha chiuso a quota 57,11, per un rendimento effettivo lordo a scadenza che, a seconda del mercato di riferimento, viaggiava tra il 24 e il 26%. L'impennata dei rendimenti è notevole, come si vede dal grafico a fianco.

Meno sensibili di questo sono stati altri subordinati emessi da Carige. Gli scambi però sono estremamente limitati perché, secondo qualche trader, alcuni di questi titoli sono estremamente illiquidi. Secondo rumor raccolti tra i trader dall'agenzia Reuters, «l'impressione è che si voglia arrivare a un'operazione simile a quella proposta da Mps». — N. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RISPARMIO & INVESTIMENTI

RISCHI IN CHIARO

Sul bond di Banca Nuova rischio «veneto» alto

Sul titolo dell'istituto siciliano pesano le condizioni della Pop. Vicenza. Probabilità di perdita al 33 per cento

Marcello Frisone

Non è un bond subordinato ma il fatto che la capogruppo sia Banca Popolare di Vicenza e che la scadenza sia tra poco più di tre anni rendono alto il rischio sull'obbligazione senior (cioè quelle "tradizionali") emessa dalla siciliana Banca Nuova.

IL BOND

Il titolo (emesso nel maggio del 2015) corrisponde cedole annuali dell'1,60% (soltanto una quindi quella fino ad adesso pagata) e prevede il rimborso del capitale alla scadenza del 22 maggio 2020. In questo periodo la vendita del bond potrebbe essere complicata in quanto il "liquidity provider" (appunto, Banca Popolare di Vicenza) è stato al momento esentato dai propri obblighi sul mantenimento della liquidità.

GLI SCENARI DI PROBABILITÀ

«Nelle attuali condizioni di mercato e di rischio-emittente», spiegano da Alma lura, centro per la formazione e gli studi giuridici, bancari e finanziari di Verona, «l'obbligazione ha una probabilità del 32,93% di generare una perdita di 57,47 euro su 100

investiti (con un valore medio di recupero di 42,53 euro), del 44,53% di ottenere un risultato neutrale (recupero di 104,26 euro) e, infine, del 22,54% di conseguire un risultato soddisfacente con un valore medio di 110,68 euro».

LA SITUAZIONE DELL'ISTITUTO

Banca Nuova, con circa 100 sportelli presenti prevalentemente in Sicilia e Calabria, è detenuta al 100% da Popolare di Vicenza. A dicembre, dopo la bufera che ha investito la controllante e che ha portato il gruppo nelle mani del Fondo Atlante, anche l'istituto siciliano ha eletto il nuovo Cda. Mentre al Nord si continua a lavorare alla fusione tra Popolare di Vicenza e Veneto Banca, a Sud c'è preoccupazione per il futuro di sportelli e dipendenti: si è parlato infatti di vendita di Banca Nuova a istituti di credito italiani e stranieri, di incor-

L'INIZIATIVA

È passato oltre un anno dall'iniziativa lanciata dal Sole 24 Ore affinché si rendesse obbligatorio nei prospetti l'indicazione degli scenari probabilistici. Appello accolto soltanto a "parole" ma non con i fatti da operatori e istituzioni. Per questo «Plus24» continuerà ad analizzare le vostre obbligazioni, evidenziando per ognuna di esse le probabilità di perdere e di guadagnare.

porazione nella capogruppo o di fusione con BancApulia (controllata meridionale di Veneto Banca).

In attesa di conferme o smentite alle diverse ipotesi, così come ai soci veneti anche nei confronti degli azionisti di Banca Nuova prosegue l'offerta di transazione: si potrà ricevere un rimborso di 9 euro per azione, in aggiunta ad alcune proposte commerciali vantaggiose per chi aderirà all'offerta, a patto di rinunciare a qualsiasi azione legale contro l'istituto per l'azzeramento del valore delle azioni (da 62,3 euro a 10 centesimi).

Per aderire alla proposta (sono stati stanziati 600 milioni) c'è tempo fino al 22 marzo e l'esito sarà reso noto ad aprile. «Una premessa necessaria per il successo del progetto di rilancio della nuova banca (che nasce dalla fusione delle due venete, ndr)», ha dichiarato di recente Fabrizio Viola, da tre mesi è al vertice dell'istituto di credito vicentino. «È che vada in porto l'offerta transattiva per eliminare le cause legali. Senza adesioni al piano di ristoro — aveva concluso l'ad — il fabbisogno di capitale, a presidio dei rischi legali, aumenterebbe fino a essere difficilmente gestibile anche con le risorse pubbliche disponibili».

La necessità dunque di realizzare entro settembre la fusione, l'aumento di capitale e la successiva cessione degli Npl (crediti deteriorati) si riflette sul merito di credito dell'emittente e rendono "rischioso" il bond.

marcello.frisone@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le probabilità di perdere e di guadagnare

Attuale profilo di rischiosità, che emerge con gli scenari probabilistici, del bond senior emesso da Banca Nuova a maggio 2015

IL QUESITO DEL LETTORE

Su consiglio della mia banca ho acquistato nel 2005 l'obbligazione senior di Banca Nuova (Isin IT0005107658). Mi è stato proposto come un investimento "tranquillo" che avrebbe pagato cedole annuali a tasso fisso. Che rischi corro visto che scade a maggio del 2020?

LETTERA FIRMATA (VIA E-MAIL)

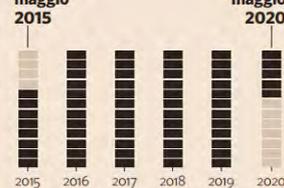
✉ SCRIVI A PLUS24

I lettori possono inviare i loro quesiti, con lo strumento finanziario da analizzare, specificando nell'oggetto «Rischi in chiaro» all'indirizzo e-mail plus@ilssole24ore.com

CARATTERISTICHE DELL'EMISSIONE

Senior TF 2015-2020
Codice Isin: IT0005107658

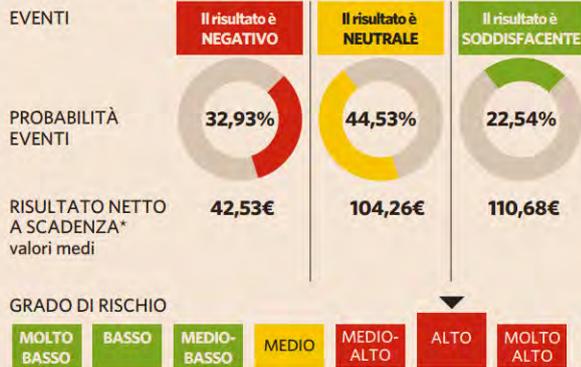
Cedole del 1,6% annuo pagate ogni 12 mesi
Emessa maggio 2015



Scadenza maggio 2020
Anni
Valore all'emissione: 100
Lotto minimo: 1.000
Valore attuale (28 febbraio): 85,38
Cedole pagate finora: 1,60 €

SCENARI PROBABILISTICI

Investimento iniziale pari a 100 euro



Per gli scenari probabilistici i calcoli fanno riferimento alla situazione di mercato corrente e non a quella relativa all'epoca dell'emissione.
(*) I risultati a scadenza degli scenari probabilistici non comprendono le cedole già pagate dal bond

FONTE: Elaborazioni Alma lura su dati Bloomberg ed EuroTix

Per i fondi rendimenti extra ma con il brivido

Emerge la capacità di performance migliori solo su mercati volatili

Marzia Redaelli

Investire in obbligazioni è una questione da esperti. I rendimenti dei titoli di Stato sono bassi, a maggior ragione per le emissioni più affidabili (a domanda alza il prezzo e erode il ritorno a scadenza); in aggiunta, il rialzo dei tassi negli Stati Uniti e le tensioni politiche in Europa hanno generato un'ondata di vendite che ha penalizzato le quotazioni in Borsa, a danno di chi vuole vendere. Ai prezzi di mercato, il BTP italiano a dieci anni rende il 2,1%, quello tedesco lo 0,3% e il Treasury americano paga poco meno del 2,5%. Per spuntare qualcosa di più, il risparmiatore deve accettare un rischio maggiore; non si tratta solo di allungare la durata, visto che la pazienza non premia granché; per esempio, il BTP a 50 anni ha una cedola del 2,8% e al prezzo attuale di 85 centesimi, rende il 3,47% se tenuto fino al 2067. L'unico modo per ac-

crescere il capitale investito in obbligazioni è ampliare il ventaglio dei debitori, delle valute o della tipologia dei titoli.

Il discorso vale pure per l'investimento tramite un fondo comune; è difficile anche per un gestore professionista produrre valore se il paniere di riferimento sono i titoli di Stato dell'eurozona, sotto pressione per le incertezze politiche e la lenta ripresa economica. Nella classifica dei fondi obbligazionari nell'ultimo anno, i fanalini di coda sono per lo più prodotti specializzati sul debito pubblico dell'eurozona, perché oltre alle difficoltà del settore, sono zavorrati dalle commissioni, che spesso superano l'1% solo per la gestione.

La parte alta della graduatoria, invece, mostra guadagni sorprendenti, a doppia cifra. La categoria, però, rivela che i dieci fondi che hanno reso oltre il 17% nell'ultimo anno sono focalizzati su obbligazioni dei mercati emergenti, oppure su titoli ad alto rendimento, che hanno cioè un merito di credito basso e per questo motivo pagano interessi elevati per farsi prestare il capitale. Nelle prime venti posizioni spunta poi un fondo di obbligazioni legate all'inflazione e solo oltre la venticinque-

I cinque migliori e i cinque peggiori

Fondi obbligazionari venduti in Italia, rendimenti in percentuale

FONDO	CATEGORIA	SOCIETÀ	VAR. % A 1 ANNO	VAR. % DA INIZIO ANNO
I migliori fondi				
Russell Inv Emer. Market Debt B RU	Obb. Globale Mercati Emergenti	Russell Invest.	26,38	3,71
Ivy Global Inv. High Income A Usd	Obb. Alto Rendimento - Usd	Ivy	24,49	1,09
Pioneer SF Em. Mk. Bd 2019 E Eur Hda	Obb. a Termine	Pioneer Invest.	21,93	3,24
TCW Fds Em. Mkts Income Atfe	Obb. Globale Mercati Emergenti	TCW	21,42	2,85
Trea Sicav 3G Credit Opps F	Obb. Globale Mercati Emergenti	Degroof Petercam	21,41	2,53
I peggiori				
Arca Cedola Bond 2017 Alto Potenziale IV	Obb. a Termine	Arca	-3,74	-1,92
EIS Insurance Unit Bond Strategy 11	Obb. Flessibile Globale	Eurizon Capital	-3,59	-1,09
Pioneer Obb. Sistema Ita B	Obb. Diversificato Euro	Pioneer Invest.	-3,47	-2,88
Fonditalia Euro Bond Long Term S	Obb. Euro Lungo Termine	Fideuram	-3,40	-3,12
Janus GI.I Flexible Inc E Eur Acc Hgd	Obb. Flessibile - Copertura Euro	Janus	-3,22	0,90

FONTE: Fonte: Morningstar; dati aggiornati il 2 marzo 2017

sima si trovano alcuni fondi esposti principalmente da obbligazioni di aziende dell'eurozona.

I primi 70 fondi tra i 400 venduti in Italia con dati a 12 mesi sono, comunque, orientati ai mercati in via di sviluppo o a titoli ad alto rendimento e hanno reso oltre il 10%, mentre la metà dei fondi ha reso me-

no del 3% e un quarto, cioè un centinaio, ha perso valore. I gestori consigliano di spostarsi dove ci sono margini, cioè verso le obbligazioni del mondo emergente, sia governativo sia societario, o verso titoli a "spread", che pagano cioè un premio per la loro minor sicurezza. Non senza un briciolo di interesse, sug-

geriscono ai loro clienti che il dollaro stabile, la Banca centrale americana ancora prudente nel rialzo dei tassi e quella europea sempre attiva negli stimoli monetari, dovrebbero avallare la ricerca di un equilibrio rischio/rendimento più elevato rispetto a quello dei titoli di Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POSTA DEL RISPARMIATORE

SPORTELLO RECLAMI

IL SOLE RISOLVE

Axa rende il premio trattenuto per la polizza già liquidata

In qualità di contraente-assicurato a dicembre 2015 chiedevate il riscatto totale della polizza Axa n 1/112208. Il controllore mi veniva regolarmente pagato con bonifico sul mio conto Fineco il 4 gennaio 2016. Inspiegabilmente in data 8 dicembre 2016 Axa mandava un altro flusso addebitandomi un ulteriore premio successivo di euro 1.549,37 euro. Il 20 dicembre 2016 ne chiedo lo storno. Nonostante ripetute richieste integrative e formali, a tutt'oggi Axa non provvede ancora allo storno del premio non dovuto che continua a trattenere indebitamente. Quale ulteriore azione mi consiglia di intraprendere? Vi ringrazio per l'interessamento.

Paquale Leonardo D'Arrissi
(via e-mail)

RISPONDE

AXA

Vi ringraziamo per le segnalazione e per averci dato la possibilità di chiarire il nostro punto di vista sull'inconveniente occorso al signor D'Arrissi, del quale siamo dispiaciuti. Dopo aver analizzato con attenzione il processo di evasione delle sue richieste abbiamo rilevato che la polizza in questione è stata liquidata per riscatto il 15 dicembre 2015. Il prodotto, appartenente alla tipologia «premio unico ricorrente», dava la possibilità al cliente di scegliere, in fase di sottoscrizione, per il versamento dei premi, una disposizione permanente di addebito comunicata al proprio istituto bancario, disposizione da revocare, a cura del cliente stesso, in caso di liquidazione del contratto.

Nel caso specifico è presumibile che il signor D'Arrissi non abbia provveduto, contestualmente alla richiesta di riscatto della polizza, a revocare al suo

istituto bancario l'addebito permanente del premio. Di conseguenza si è visto addebitare nuovamente il premio di polizza alla ricorrenza e ne ha pertanto richiesto il rimborso, tramite mail il 16 dicembre (venerdì) alla casella bovitabanche@axa.it e il 20 dicembre (martedì) alla casella infoaxa@axa.it.

Gli è stato dato riscontro in data 21 dicembre 2016 chiedendogli di fornire, firmata, lettera di richiesta di rimborso del premio e relative coordinate bancarie per l'accredito. Il cliente ha evaso la richiesta (dopo nostro sollecito dell'11 e del 18 gennaio 2017) in data 19 gennaio 2017.

Il 7 febbraio 2017, dopo i tempi intermedi amministrativi per la gestione della pratica, abbiamo provveduto a eseguire il bonifico di restituzione del premio. Si è trattato quindi di un evento assolutamente eccezionale rispetto al nostro modello di servizio, che è sempre attento alle esigenze del cliente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CASO CHIUSO



In base a quanto previsto contrattualmente, probabilmente spettava all'assicurato comunicare la cessazione dell'autorizzazione dell'addebito mediante comunicazione scritta. Trattandosi di liquidazione effettuata prima della scadenza probabilmente andava comunicata l'interruzione dei versamenti. Allo stesso tempo risulta difficile capire come la compagnia abbia potuto mandare l'ordine di pagamento visto che la polizza risultava già liquidata da un anno, peraltro pare rispettando le tempistiche di legge. Risulta anche molto lenta la tempistica di rimborso: due mesi appaiono tanti, ma probabilmente sono richieste numerose verifiche documentali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ipoteca frenata dall'assenza di documenti a Intesa SanPaolo

Mi rivolgo al vostro giornale per far conoscere un comportamento incomprensibile di Intesa SanPaolo. Come proprietaria di un appartamento sito nel comune di Orosei (Nuoro) sottoscrivevo il 5 agosto 2016 un contratto preliminare per la vendita del cespite in favore dei signori Anne Pearce e Graham Nohel Pearce.

In ragione del contratto di mutuo sottoscritto con Intesa SanPaolo il 23 gennaio 2008, per la ristrutturazione del più ampio fabbricato del quale faceva parte l'appartamento oggetto di compromesso, informavo la banca sull'atto sottoscritto, richiedendo il calcolo del mutuo residuo comprensivo di interessi e more, nonché la riduzione dell'ipoteca, al fine di procedere alla vendita del cespite che mi avrebbe consentito anche di pagare una parte del mutuo in essere. La banca mi ha richiesto di produrre una copiosa documentazione che ho provveduto prontamente a consegnare. A tutt'oggi, trascorsi ben cinque mesi, pur avendo provveduto a fornire i documenti richiesti, non posso dare seguito all'adempimento degli obblighi previsti dal contratto preliminare

sottoscritto a causa di ulteriori ritardi e mancate risposte della banca.

Poiché gli acquirenti stanno anche minacciando la risoluzione del contratto preliminare per inadempimento e relativa richiesta di danni il mio avvocato ha diffidato la banca tuttavia non ho avuto finora esito positivo. Vorrei restituire una gran parte del mutuo ma per farlo sarebbe necessario che mi consentissero di concludere la vendita. Hanno in garanzia il valore di un immobile che è doppio di quanto servirebbe. Lascio a voi le valutazioni e sono disponibile a fornire ulteriori chiarimenti.

Francesca Saba
(via e-mail)

RISPONDE

INTESA SANPAOLO

La signora Saba Francesca ha sottoscritto un contratto preliminare di vendita il 5 agosto 2016 di una delle due unità immobiliari poste a cau-

zione del mutuo Intesa SanPaolo intestato a Saba Francesca e ad altre due persone. Tale immobile è di proprietà della signora Saba e di terze persone, solo una delle quali — attualmente residente in Francia — è anche titolare del mutuo in questione. La particolarità della posizione — a fronte anche di altri aspetti creditizi connessi al mutuo stesso — ha richiesto adeguati approfondimenti. La pratica di restrizione ipotecaria, a cui dovranno seguire successivi adempimenti, è comunemente ora stata deliberata e la signora Saba viene costantemente aggiornata dai colleghi della filiale sugli sviluppi.

Ciò chiarito, desideriamo esprimere il nostro rammarico per il tempo trascorso. Tuttavia dobbiamo anche sottolineare che sin dal primo incontro la filiale di Monterotondo (Roma) aveva fatto presente alla signora Francesca Saba quale documentazione avrebbe dovuto essere indispensabilmente presentata per poter giungere alla definizione della pratica: non tutta tale documentazione è stata però prontamente depositata alla banca, diversamente da quanto sostenuto nella lettera da noi ricevuta dall'avvocato della cliente. In particolare, risultava mancante un documento da acquisire in base alla normativa (Provvedimento della Banca d'Italia del 3 aprile 2013 in tema di adeguata verifica, in riferimento a Decreto Legislativo numero 231/2007), il che ha contribuito a generare il ritardo in una pratica già di per sé complessa. Nel confermare comunque il massimo impegno da parte della filiale, ci auguriamo che la vicenda possa risolversi positivamente al più presto.

In banca scarse informazioni sulla deduzione previdenziale

Sono in pensione di anzianità dal 2007. Nel 2011 ho sottoscritto presso la mia banca un fondo pensione aperto, ciò mi consente di dedurre nella dichiarazione annuale dei redditi quanto versato. Ho chiesto alla banca se potevo continuare, negli anni a venire, a usufruire della deduzione fiscale e non ho ricevuto alcun chiarimento.

Carlo Temporini
(via e-mail)

«Sulla base degli elementi desumibili dal quesito pare possibile continuare a usufruire della deduzione fiscale dal momento che l'articolo 8 comma 11 del decreto legislativo 252/2005 «disciplina delle forme pensionistiche complementari» consente la prosecuzione volontaria «oltre il raggiungimento dell'età pensionabile» a condizione che l'aderente alla data del pensionamento possa far valere almeno un anno di contribuzione a favore della forma di previdenza complementare», spiega Renzo Parisotto, consulente fiscale del gruppo Ubi. «Né si rinvengono all'articolo 10 c.1 lett e-bis) del Tuir specifiche limitazioni alla deducibilità fiscale», conclude Parisotto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LETTERA

Nonno vuole investire 50 mila euro per garantire "un gruzzoletto" alla nipote che ha sette anni.

Il nonno e i 50 mila euro investiti in Etf per la nipote

Sono un vostro lettore affezionato con tanti dubbi sul futuro dell'euro e dell'Italia in generale. Vorrei investire per un periodo almeno di dieci anni 50 mila euro per garantire un "gruzzoletto" in futuro a mia nipote, che oggi ha sette anni. Il conto corrente e il deposito titoli li ho intestati a sua madre, essendo lei minore. Intenderei investire in Etf suddividendo il capitale al 30% in azionario e al 70% in obbligazionario. In particolare avrei individuato un asset allocation composta al 30% da Etf azionari globali in euro con la protezione del cambio; al 30% in titoli corporate con scadenze inferiori ai cinque anni e in Etf internazionali in euro (con protezione cambio). Al 20% Etf su titoli corporate internazionali high yield (con protezione cambio) e al 20% in Etf bond corporate internazionali in dollari. Confesso di avere timori sul futuro dell'euro e non pochi dubbi sul rafforzamento del dollaro. Vorrei un consiglio, anche se sono cosciente che nessuno ha la classica palla di vetro. Naturalmente accetto

SCRIVI A PLUS 24

pagine a cura di
Federica Pezzatti

Redazione Plus 24 - Lettere
Indirizzo: via Monte Rosa, 91
20149 Milano

Online
email: plus@ilssole24ore.com
www.ilssole24ore.com/plus24